

GOVERNO

LE SFIDE

Renzi: rispetteremo gli impegni con la Ue

Il premier: "Nel 2014 deficit-Pil al 2,9 per cento". Detrazioni fiscali, nel mirino spese cimiteriali e veterinarie

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Agli scout radunati ieri mattina a Pisa ha citato il fondatore Baden Powell: «Date un calcio all'impossibile». Ma poiché la politica è anzitutto arte del possibile, l'intervista apparsa poco dopo sul Financial Times è puro realismo: «La regola del 3 per cento è vecchia», e però «è una questione di reputazione: il 2014 si chiuderà con un rapporto deficit-Pil al 2,9 per cento». Dipendesse da lui, se non ci fosse di mezzo una enorme montagna di debito, da quel limite ci si potrebbe momentaneamente discostare: lo fece la Germania negli anni delle riforme. Ma ha capito che quella sarà la carta da giocare in Europa per ottenere in ogni caso flessibilità, quella necessaria a evitare l'applicazione stringente delle nuove regole del Fiscal compact in vigore dal 2015. «Porteremo l'Italia fuori della crisi: l'Italia ha un grande futuro, le finanze italiane sono sotto controllo e continueremo a ridurre le tasse.

Faremo cose rivoluzionarie. Nemmeno nelle dittature le cose andrebbero così veloci», scherza Renzi. Almeno a parole, i richiami di Mario Draghi, dell'Europa, le bacchettate di chi spera nell'arrivo della Troika a Roma lo lasciano indifferente. L'agenda «è quella mia e di Padoan, siamo d'accordo». Altra cosa - ribadisce dopo il colloquio con La Stampa - è immaginare che «l'Italia abbia bisogno di qualcuno che le dica le cose da fare. Saranno gli Stati a indicare alla Commissione europea le ricette per uscire dalla crisi».

La strada, almeno per noi, non sarà agevole. L'Istat dice che la crescita italiana nel 2014 non supererà lo 0,2 per cento. Meno crescita significa meno entrate fiscali, e c'è da rispettare gli impegni presi. Dopo Ferragosto Renzi dovrà iniziare a scrivere la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza da presentare in Parlamento entro il 15 settembre. Quel documento aveva previsto sei decimali in più di Pil e promesso risparmi di spesa cumulati per 17 miliar-

di di euro. In autunno Carlo Cottarelli lascerà la poltrona di commissario alla spending review, non prima di aver lasciato sul tavolo di Piercarlo Padoan la lista dei tagli possibili. Per confermare il bonus Irpef, il taglio dell'Irap del 10 per cento e avere i fondi per finanziare le cosiddette spese indifferibili occorre inserire nella legge di stabilità del 2015 almeno 12 miliardi di risparmi. Se così non fosse, il superamento del 3 per cento l'anno prossimo sarà una certezza.

Fra Tesoro e Palazzo Chigi si discute il che fare da settimane. Mettere ordine alla giungla delle partecipate pubbliche è una priorità. Sulla carta sembrano possibili risparmi per almeno un paio di miliardi. Ma tra il dire e il fare ci sono i Comuni: convincerli a chiudere le società inutili non sarà semplice. Di tagli alla spesa sanitaria per ora non si parla. O meglio, ognuno ha la sua ricetta: Beatrice Lorenzin non li vuole, il consigliere di Renzi Yoram Gultgeld ne farebbe eccome. La via di mezzo potrebbe essere l'introduzione già dal 2015 dei co-

siddetti «fabbisogni standard», ovvero la predisposizione da parte del governo di parametri massimi di spesa: soluzione percorribile, ma dai risparmi incerti. Al Tesoro stanno spulciando di nuovo la lista delle cosiddette «agevolazioni alle imprese», un mare magnum di spesa in cui, oltre ai trasferimenti per molte aziende locali (su tutte quelle di trasporto) c'è un generoso sostegno alle Ferrovie, più di cinque miliardi all'anno. Però nessuno si azzarda a immaginare tagli draconiani, pena l'aumento delle tariffe. Alla fine sarà inevitabile - e per questo sono nel menù dei tagli possibili - intervenire nelle detrazioni fiscali. Escluse (per ora) quelle politicamente sensibili e di sostegno alla crescita (per figli o mutui) nel mirino ci sono quelle minori: per le spese veterinarie, la palestra, le agevolazioni a favore di questa o quella produzione agricola, le spese cimiteriali. Chi d'ora in poi si troverà nella sfortunata condizione di doverle sostenere, nel 2015 potrebbe essere costretto a pagare l'Iva dalla quale oggi sono esentate.

Twitter @alexbarbera



La sede della Commissione Ue, a Bruxelles

EUROPEAN PARLIAMENT/FICKER



## Cosa chiede l'Ue all'Italia

### Conti pubblici



Mettere sotto stretto controllo il debito pubblico e i pagamenti in ritardo della pubblica amministrazione



Garantire che ogni scostamento dagli obiettivi di deficit (3% sul Pil) sarà compensato automaticamente con tagli sulle spese



Centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio come previsto dalla Costituzione

### Riforme



Piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali attraverso privatizzazioni su larga scala



Politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi



Ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che, attraverso le riforme di fisco, giustizia e pubblica amministrazione, siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro

centimetri - LA STAMPA

## Su La Stampa



RENZI E IL BILANCIO DEI PRIMI SEI MESI

**“Non sono nelle mani di Berlusconi  
La mia è la maggioranza più solida”**

Il premier: non è l'Europa a doverci dire che fare, sono gli Stati d'Europa a doverci dire che fare. E attacca le "classi dirigenti inesistenti che accusano la politica"

di [unreadable] e [unreadable] - [unreadable] - [unreadable]

■ L'intervista su La Stampa di ieri in cui il premier ha detto di non voler prendere ordini dall'Ue, concetto ripetuto al Financial Times